



“PENSIAMO ALL’ITALIA”

Pistoia, 16 luglio 2011

In un momento difficile per il Paese, ci è sembrato doveroso congedarci prima della pausa estiva affrontando una serie di questioni: dalla situazione economica nazionale e locale fino al tema dell’organizzazione del partito.

Sono sotto gli occhi di tutti le speculazioni finanziarie che turbano i mercati e attaccano la borsa; la debolezza dell’euro; le incertezze del Governo; l’enorme massa di debito pubblico del Paese che equivale al 25 per cento del Pil dell’eurozona con una manovra finanziaria, annunciata da 47 miliardi di euro che sta crescendo ogni giorno, e che avrà la maggiore efficacia, solo dal 2013.

Una manovra che affida gli aggiustamenti più consistenti ad una delega fiscale, di altri ipotetici 15 miliardi, il cui contenuto è tutt’altro che definito.

Una manovra che non condividiamo, di cui abbiamo favorito una veloce approvazione solo per senso di responsabilità, ma basata purtroppo su un aumento della pressione fiscale, con pochi tagli di sprechi e di spese inutili, e nessuna misura per la crescita economica.

Per questo motivo non potevano rimanere inascoltati gli appelli quotidiani del presidente Napolitano al senso di responsabilità di governo e di coesione nazionale per superare questa emergenza.

Un appello che è stato subito accolto dall’Unione di Centro, che ancora una volta si è dimostrato precursore rispetto alle altre forze politiche.

Un appello lanciato da noi in tempi non sospetti con il richiamo alla necessità di un “Governo di larghe intese, capace di scelte anche impopolari, nell’interesse del Paese”

Dall'altra parte il silenzio di Berlusconi è stato molto eloquente. Egli è ormai un leader che sa di non essere più credibile, così come il suo Governo e la sua maggioranza.

Non siamo nostalgici della Prima Repubblica, ma sicuramente la DC e il PCI avevano più senso dello Stato di molti degli attuali partiti e dei loro leader. Essi si combattevano politicamente, ma quando era il momento di fare un passo indietro nell'interesse del Paese, sapevano farlo.

Berlusconi ed il suo Governo hanno dimostrato nel tempo di non avere questa sensibilità, anzi anche nell'occasione dell'approvazione dell'attuale manovra, sono state per prime le opposizioni che hanno dato disponibilità a collaborare nell'interesse generale.

La situazione finanziaria internazionale è così compromessa anche perché il mondo ha vissuto una speculazione 12 volte superiore al prodotto interno lordo mondiale e come si evince bene anche dall'ultima enciclica papale "Caritas in Veritate", siamo di fronte ad una finanza ed un'economia globalizzate ma con regole che non superano i confini dei singoli Stati.

Gli attacchi degli speculatori che hanno messo in ginocchio prima l'Irlanda, poi la Grecia, con rischi per il Portogallo e la Spagna e ad oggi anche per l'Italia, hanno a monte una ragione precisa: l'enorme debito pubblico degli Stati Uniti.

Vale la pena ricordare che gran parte di quel debito è in mano alla Cina. Pertanto la necessità degli speculatori finanziari d'Oltreoceano è quella di indebolire l'euro e, di contro, rendere più appetibile investire in dollari. Quindi gli attacchi sono diretti ai singoli Stati, partendo dai più deboli, ma l'obiettivo è colpire tutta l'Europa e la sua moneta.

E' necessario provvedere ad impedire che si costruiscano castelli di carta, con operazioni finanziarie basate sul nulla e restituire invece dignità al lavoro.

Gli ultimi provvedimenti, in questa materia, finalizzati anche con la flessibilità contrattuale a dare dinamicità al mercato del lavoro, si sono trasformati purtroppo in un aumento del precariato.

Una frattura sociale e uno scontro generazionale tra padri e figli, tra coloro che possono contare sulle tutele dei garantiti e quelli che forse garantiti non lo saranno mai.

Per la prima volta dal dopoguerra, i nostri figli e i nostri nipoti saranno più poveri di noi. Non stiamo affrontando quelle nuove "diseguaglianze" rappresentate dalle

difficoltà dei giovani e delle donne, con un vero “aut-aut” tra maternità e lavoro, e tutti impossibilitati a crearsi un futuro e una famiglia.

Tutti i dati economici mostrano che l’Italia sta pagando un prezzo molto alto in termini di produzione e di occupazione.

Dal 2001 al 2011, l’Italia ha fatto registrare la peggiore performance produttiva di tutti gli stati europei, con un tasso medio annuo di crescita dello 0,2% rispetto all’1,1% dell’eurozona.

Durante la crisi del 2009, l’Italia e la Germania hanno subito la maggiore caduta del Pil, ma mentre l’economia tedesca ha già recuperato, il ritardo accumulato dall’Italia in solo in sette trimestri nei confronti della Germania, vale già 69 miliardi di PIL .

“PENSIAMO ALLA TOSCANA”

In questo contesto di forte preoccupazione sull’economia, anche la Toscana non è rimasta immune, con una crescita economica debole e disomogenea che ha allargato le maglie della disoccupazione, ad oltre il 9%, e specialmente quella giovanile che arriva a superare il 23%.

La “ripresina” nella nostra regione, ha toccato solo le grandi imprese, orientate all’export, capaci di risorse per investire in innovazione, e in piani di riorganizzazione aziendale.

Una ripresina che si attesta intorno al 3,7%, rispetto al -21,1% del dato prodotto dalla crisi. Questa è una voragine che sarà difficile colmare, il cui prezzo come al solito lo pagheranno i cittadini e le imprese, perché **la Toscana appare senza guida e senza motore, avviata ormai sul sentiero di un declino irreversibile.**

Non convincono più l’adozione di misure, come ad esempio **i piani di sviluppo regionali, con una programmazione quinquennale, di memoria sovietica**, che è ormai superata in quanto incapace di intercettare per tempo l’evoluzione di un’economia in continuo divenire.

La vera criticità è data ancora dalle piccole e medie imprese, considerate fino a poco tempo fa, un fiore all’occhiello anche per le alte professionalità spesso difficili da tramandare e che paradossalmente non riusciamo più a reperire.

Una Regione che non cresce secondo i bisogni della gente, con forti ritardi anche da un punto di vista infrastrutturale, con l’autostrada Tirrenica che non decolla, con la Due Mari approvata nel 1967 che pare accantonata, e dall’Alta velocità ferroviaria che ancora deve scegliere dove collocare la stazione di Firenze.

Quello che ci preoccupa di più sono le continue indiscrezioni su un ipotetico **buco di bilancio che riguarderebbe il settore sanitario**. Sarà compito nostro e del Gruppo regionale fare le verifiche del caso e se le indiscrezioni saranno confermate, non dovremo fare sconti a un Governatore che, come ex assessore alla Sanità, è la causa di tutto ciò.

IL PARTITO

Il nostro primo impegno di quadri, dirigenti ed eletti è organizzare il nostro partito.

Voglio ringraziare tutti coloro che in questo anno trascorso di gestione, diciamo, straordinaria dell'Unione di Centro hanno operato sia a livello regionale che provinciale e locale. Il primo risultato che credo sia doveroso mettere in evidenza è il tesseramento. Considerato che l'ultimo tesseramento, e questo lo voglio ricordare a quei dirigenti che si sono sentiti un po' a disagio, risale all'anno 2006. In un contesto politico completamente nuovo considero gli oltre 5000 iscritti un buon risultato e una base di partenza importante per la celebrazione della stagione congressuale.

In questo anno trascorso, abbiamo cercato insieme all'amico e Presidente Regionale, Marco Baldassarri, di creare degli organismi il più possibile partecipati.

Ne sono un esempio l'esecutivo regionale costituito, oltre che dal sottoscritto, e dal Presidente, anche dai parlamentari, dai consiglieri regionali e dal presidente del comitato regionale dei garanti, che si è riunito assiduamente, circa ogni 15 giorni.

Ma l'organismo più significativo che è stato istituito è il coordinamento regionale, del quale vantiamo, in termini ciclistici, la maglia rosa nazionale, in quanto è stato il primo ad essere costituito. Ci dispiace per qualche segnalazione non adeguata. Mi riferisco a quelle per Andreani di Massa e per Carosi di Grosseto. Comunque queste defezioni non hanno inficiato il buon lavoro di confronto e di decisioni che sono state prese in numerosi incontri, soprattutto in preparazione della tornata elettorale amministrativa.

Tornata elettorale che ha registrato in Toscana alcuni dati fondamentali:

- Il PDL perde 10-15 punti ovunque;
- La Lega è in caduta libera;
- L'IDV cede gran parte del consenso a favore dei grillini;
- Il PD tiene e vince le elezioni soprattutto per la debacle del PDL;
- Il Terzo Polo non sfonda.

Per quanto riguarda l'UDC, il coordinamento regionale aveva privilegiato, in un documento approvato ad unanimità, sturzianamente, le specificità delle realtà locali considerando comunque l'alternanza di governo un valore. Le alleanze sono state

pertanto variegata, dando la preminenza ai programmi e alla credibilità dei candidati, escludendo tuttavia alleanze con la sinistra radicale.

Così, a Siena e ad Arezzo, ci siamo presentati come Terzo Polo e abbiamo eletto consiglieri UDC. A Siena non lo avevamo. Alle provinciali di Lucca ci siamo alleati con il centrodestra, con un candidato cattolico indipendente, e nonostante l'UDC abbia tenuto ed eletto un consigliere, il PDL e la Lega sono andati male. A Grosseto abbiamo sperimentato un'alleanza inedita con il PD. Abbiamo vinto eleggendo due consiglieri e contiamo un assessore in Giunta.

Roberto D'Alimonte, noto politologo, dà una valutazione non negativa dei nostri risultati, anzi considera l'UDC l'architrave della tenuta dell'area centrale, ma sinceramente poteva andare anche meglio.

Voglio evidenziare anche il lavoro svolto, a livello provinciale e locale, con numerose assemblee ed iniziative politiche. Credo che il confronto politico che abbiamo attivato ci abbia permesso anche di superare e di dare risposte a quella domanda che sentivamo ripeterci spesso e cioè: Dove andiamo, di qua o di là?

Questo bipolarismo forzoso, questa politica da stadio, la curva nord contro la curva sud, ci pare ormai destinata ad un prossimo tramonto. La lungimiranza dei vertici nazionali del partito e la scelta coraggiosa del 2008, hanno dato una risposta esauriente, noi stiamo ed intendiamo stare con la gente e con i loro bisogni.

Per questo, ad oggi, a livello nazionale, non c'è possibilità né di allearsi con questa destra, né con questa sinistra.

Ciò non vuole dire che non siamo attenti all'evoluzione del quadro politico.

Intendiamo continuare nel nostro percorso di costruzione di un'area centrale più grande possibile, nel solco del Partito Polare Europeo, dove al centro poniamo la persona e i suoi bisogni. Dobbiamo rifiutare la tesi per la quale con la caduta del muro di Berlino, oltre alle ideologie, sono caduti anche gli ideali.

I nostri sono una stella polare insostituibile.

Un'occasione unica di dibattito e di confronto rispetto a questo percorso sarà la fase congressuale che inizierà nel prossimo settembre. Una fase congressuale dove dovremo confrontarci sulle questioni politiche rifiutando quella che potrebbe divenire una mera conta degli iscritti.

Quello che dovremmo scongiurare è la costruzione di un partito ripiegato su se stesso, che non sa fare squadra. Sono convinto che non è stando fermi ad aspettare un'ipotetica implosione del PDL, e, o una possibile ulteriore divisione del PD, che possiamo aspirare a crescere. Anzi, anche questa vagheggiata e indefinita costituente

popolare, proposta da Alfano e da una parte del PDL, può essere molto pericolosa anche per noi, per la possibile attrazione di parte del nostro elettorato. A tal proposito mi preme ricordare una iniziativa dell'UDC in tal senso, presa ad Arezzo qualche anno fa, che rivendicava la primogenitura nel solco del Partito Popolare Europeo

Miope sarebbe fare solo un percorso di conservazione rispetto al consenso e alle rappresentanze attuali. L'aspirazione di ognuno di noi, non dovrà essere quella di concorrere ad una delle collocazioni istituzionali che già abbiamo. Il nostro obiettivo dovrà essere quello di costruire **una casa più grande** dove ci sarà spazio per ulteriori collocazioni.

E' vero che questo bipolarismo ha fallito, ma se non cresceremo dalle ceneri di questo fallimento, anche noi avremmo fallito.

Pertanto intendo rassicurare tutti i nostri rappresentati nelle istituzioni, a cominciare dai parlamentari e dai consiglieri regionali, affinché si impegnino con serenità nel loro lavoro consapevoli che il partito li sosterrà, oggi e domani.

Di contro, anche loro si considerino a disposizione del partito, perché la necessità non più dilazionabile, è quella di coinvolgere una serie di individualità di qualità al servizio di un a squadra vincente.

Fare squadra significa anche tenere di conto di tutti, soprattutto di quelle province più piccole alle quali oggettivamente sono preclusi molti obiettivi, ma che senza di loro, e senza il loro contributo, tutto è precluso.

Fare squadra significa anche il rispetto dei ruoli assegnati, che è fondamentale per il buon funzionamento dell'organizzazione del partito.

Tutti insieme, per esempio, dovremmo lavorare per una nuova legge elettorale, sia regionale che nazionale, che restituisca agli elettori la possibilità di scegliere i propri rappresentanti perché purtroppo queste nomine dall'alto hanno evidenziato una criticità così grave, al punto che, nessuno rappresenta più nessuno.

Tutto ciò è evidenziato anche dai numerosi movimenti e dalle iniziative che nascono al di fuori dei partiti. Pertanto non possiamo non avvertire una forte preoccupazione e non interrogarci su alcuni quesiti:

- Questi partiti così come operano oggi rispondono ancora alle aspettative dei cittadini elettori?
- Sono funzionali ad intercettare i loro bisogni?
- Con questi partiti, in una società completamente cambiata, si dà una risposta adeguata di partecipazione, di condivisione di metodo democratico?

- Il ruolo di rappresentanza della società e dei territori si realizza con le attuali regole o risulta fortemente svilito?
- E' forse giunto il momento di proporre una legge sul funzionamento dei partiti in attuazione dell'art. 49 della Costituzione?

Guardare avanti nell'interesse dell'Italia significa anche essere attenti a tutto quel proliferare di iniziative, a tutto quel fervore nel mondo cattolico, a quei tentativi di ricomporre la diaspora democratico-cristiana.

Giovan Battista Vico parla di “corsi e ricorsi storici”, anche se la storia non si ripete mai uguale.

Anche in Toscana, il convegno: “I cattolici in Italia tra passato e futuro”, promosso dai centri studi “La Voce”, dall'Istituto di studi politici “Renato Branzi”, e dal Coordinamento Sociale Cristiano, nonché la presenza di Rocco Buttiglione e di Savino Pezzotta, rispettivamente alla feste provinciali delle Acli di Pisa e di Arezzo, sono avvenimenti importanti.

Ha ragione Bonanni, quando dice che il dopo Berlusconi sarà un “Big Bang” e dobbiamo arrivarci preparati?

Certo dovremmo interrogarci su quale sarà il ruolo dei cattolici davanti al futuro dell'Italia.

E' opportuno che chi fa politica cristianamente ispirato, sia disperso in tante formazioni politiche?

La mia esperienza personale mi dice che l'unità sui valori è spesso una grande fregatura perché sistematicamente prevale l'appartenenza.

Allora è forse necessario, darsi uno strumento politico unitario?

Credo che oggi nel mondo cattolico ci siano condizioni nuove che non si erano mai verificate in passato.

Noi abbiamo il dovere di incoraggiarle e se saremo adeguati dovremo aspirare a guidarle.

Questo secondo me, è il primo passo che guarda nella direzione di coloro che ci sono idealmente più vicini per costruire una posizione politica nuova che occupi l'area centrale e che sia davvero alternativa a questa destra e a questa sinistra. Ciò non toglie che non dovremo percorrere un pezzo di strada insieme a coloro che si sono pur tardivamente accorti (FLI, API, MPA...) che questi due contenitori politici che

chiamerei finti partiti, nella fattispecie il PDL e il PD, non sono funzionali a risolvere i problemi del Paese.

In conclusione, vorrei esprimere un ringraziamento particolare a chi rappresenta il nostro partito, magari all'opposizione, in un piccolo consiglio comunale della periferia della Toscana, spesso solo, di fronte a decisioni difficili in questo divenire della politica.

Sarà nostro compito, se saremo adeguati, incoraggiare e sostenere anche la sua azione politica, perché si senta meno solo, ma parte di una squadra e abbia a disposizione proposte concrete da presentare in consiglio comunale, come abbiamo già fatto con un contributo sull'occupazione giovanile e sulla formazione professionale rivolto ai nostri consiglieri provinciali e come abbiamo inteso fare stamani facendovi trovare la proposta dell'UDC sul fattore famiglia e la mozione sulla abolizione delle Province, da presentare nei consigli comunali.

Infine vorrei sollecitare i quadri dirigenti e gli eletti ad un impegno ancora più grande rispetto a quello profuso fino ad oggi, esortandoli a rinnovare quella pratica politica che considero insostituibile e cioè di calarsi fra la gente per intercettarne i veri bisogni.

Sarebbe sbagliato, o quanto meno politicamente miope, dopo le fatiche di una lunga stagione politica che ci ha visto all'opposizione del governo Prodi prima, e all'opposizione del Governo Berlusconi dopo, non intravedere l'opportunità di una nuova stagione che ci vedrà **sicuramente protagonisti** nell'interesse del partito, ma soprattutto nell'interesse del Paese.

Lorenzo Zirri
Coordinatore regionale UDC